

# *VociRiscoperte*



Alexandre Dumas

**Derues, l'avvelenatore**  
Delitti celebri

Traduzione di Viviana Carpifave

©2023 Scrittura & Scritture  
C.so Vittorio Emanuele, 421 - 80135 Napoli  
[www.scritturascritture.it](http://www.scritturascritture.it)  
[info@scritturascritture.it](mailto:info@scritturascritture.it)

Titolo originale: *Derues - Les crimes célèbres*  
Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-85746-46-6  
Grafica di copertina a cura di Alessandro Ferri

Finito di stampare per conto di Scrittura & Scritture  
nell'ottobre 2023  
presso «Printi»  
Manocalzati (AV)



Un giorno di settembre del 1751, verso le cinque e mezza del pomeriggio, una ventina di ragazzini – schiamazzando, urtandosi e ruzzolando come una nidiata di pernici – uscivano da una delle scuole cattoliche di Chartres. La gioia era due volte grande per quella turba liberata da una lunga e noiosa cattività: un incidente di poco conto, occorso a uno degli istitutori, aveva costretto il preside a interrompere le lezioni mezz'ora prima dell'ordinario e come conseguenza del trambusto che aveva coinvolto il corpo insegnante, il sacerdote incaricato di ricondurre gli studenti nelle loro case aveva dovuto, quel pomeriggio, rinunciare a questo specifico corollario del suo ministero.

Per i ragazzi significava innanzitutto risparmiare trenta o quaranta minuti di lavoro e inoltre di godere di una libertà inattesa, affrancata dal controllo di quel caporale in abito nero, normalmente tenuto a mantenere la disciplina nei ranghi. Insomma, trenta minuti – un secolo alla loro età! – di risate e giochi in completa autonomia.

Ognuno di loro, sotto pena di severa punizione, si era solennemente impegnato a rientrare nella propria casa senza fare deviazioni o lasciarsi distrarre, ma l'aria era fresca e pura e la campagna tutt'intorno rideva. La scuola – o, per così dire, la gabbia che si era aperta – sorgeva all'estremità di uno dei sobborghi della città. Bastavano pochi passi per inoltrarsi in un boschetto dove scorrevano limpidi ruscelli e dietro il quale si elevava una collinetta accidentata che spezzava l'uniformità della vasta e rigogliosa prateria. Come non disobbedire? Come non cedere al desiderio di sperimentare le proprie ali?

Il profumo dell'erba salì alla testa dei più assennati, inebriò i più timidi e tutti insieme decisero di tradire la fiducia dei reverendi padri gesuiti anche se il giorno dopo, qualora la disobbedienza fosse stata scoperta, avessero dovuto pagare un momento di piacere con una rigida punizione.

Uno stormo di passeri si sarebbe precipitato nel boschetto con minore sconsideratezza. Quei fanciulli erano tutti più o meno coetanei, il più grande aveva nove anni. Si tolsero le giacche, le scarpe e le calze, e gettarono sul prato cestini, quaderni, dizionari e catechismi. Mentre questa folla chiassosa di teste bionde e rosse, di volti freschi e sorridenti, decideva con gran tumulto il gioco da fare, uno dei ragazzi, che non partecipava alla gaiezza generale e che la foga degli altri aveva trascinato prima che riuscisse a tirarsi indietro, scivolò sornione tra gli alberi e approfittando di un momento in cui credeva di non essere notato, cercò di allontanarsi a passi veloci. Ma uno dei compagni lo vide e gridò: «Ecco Antoine che si mette in salvo!».

Due dei più abili corridori della banda si lanciarono all'inseguimento del fuggiasco che, malgrado il vantaggio che aveva su di loro,

## Derues, l'avvelenatore. Delitti celebri

fu raggiunto in fretta, afferrato per il colletto e riportato indietro come un disertore.

«Dove stavi andando?» gli chiesero.

«Tornavo a casa, dai miei cugini» rispose lui. «Cosa c'è di male?».

«Sei un vigliacco, una spia!» gridò uno dei ragazzi, avvicinandosi e minacciandolo con un pugno sotto il mento. «Stavi andando dal maestro a denunciarci.»

«Pierre,» rispose Antoine «sai bene che non mento mai.»

«Tu! Ma se proprio stamattina mi hai accusato di aver preso un libro, quello che tu hai perduto, solo per farmi punire e vendicarti del calcio che ti ho dato ieri e che non hai osato restituirmi!».

Antoine alzò gli occhi al cielo, incrociò le braccia sul petto e disse: «Mio caro Buttet, ti sbagli. Mi hanno sempre insegnato che si devono perdonare le offese.»

«Senti, senti! Sembra che stia pregando» commentò uno dei ragazzi, prima che tutti insieme si rivoltassero contro Antoine, lanciandogli insulti e minacciandolo a gesti.

Pierre Buttet, che esercitava una grande influenza sugli altri, fece cessare le ostilità.

«La verità è che tu, Antoine, hai un animo cattivo» disse. «È noto a tutti che sei falso e ipocrita, perciò facciamola finita. Togliti la giacca e battiti con me. Anzi, se vuoi, possiamo batterci tutti i giorni, mattina e sera, fino alla fine del mese!».

La proposta fu accolta con applausi e acclamazioni mentre Pierre, con le maniche della camicia arrotolate fino ai gomiti, era già pronto a dar seguito alle parole con i fatti.

Sicuramente il provocatore non aveva coscienza di ciò che diceva,

altrimenti questa sfida cavalleresca sarebbe stata un atto di ignobile bassezza da parte sua, dal momento che non potevano esserci dubbi su chi dei due contendenti avrebbe riportato la vittoria. L'uno era un ragazzo dagli atteggiamenti decisi, con lo sguardo vivo e fiero e un fisico atletico e scattante: l'immagine abbozzata di un uomo energico e vigoroso. L'altro, al contrario, era non solo più giovane d'età ma anche più piccolo d'altezza, più magro e con un colorito malaticcio e plumbeo: sembrava che bastasse soffiare su di lui per farlo cadere. Le braccia e le gambe gli stavano attaccate al corpo come le zampe di un ragno; i capelli erano biondi, tendenti al rossiccio, e sotto la sua pelle bianca sembrava che non scorresse il sangue. L'insieme dei suoi lineamenti appariva indeciso e a prima vista non si sarebbe potuto dire a quale sesso appartenesse.<sup>1</sup>

Questa confusione tra le due nature, questa ambigua mescolanza fra una delicatezza femminile priva di grazia e una virilità a dir poco stentata, davano alla sua fisionomia un tratto particolare. Era difficile distogliere lo sguardo da questa fragile creatura, perché il misero involucro nascondeva una straordinaria forza di volontà e

1. Non vogliamo accreditare l'ipotesi secondo cui Derues aveva una natura ermafrodita. Ma è accertato che solo all'età di ventidue anni, in seguito a un'operazione, i caratteri distintivi del suo sesso si resero evidenti. Un simile fenomeno non potrebbe spiegare, almeno in parte, la sua profonda e incredibile perversità? Non potrebbe trattarsi di una questione fisiologica che la scienza dovrebbe approfondire? Fuori dalle leggi dell'organizzazione umana, spogliato dei sentimenti e degli appetiti o, se si vuole, degli affetti più o meno sviluppati in tutti gli adulti, Derues era sollecitato solo dalle proprie cattive inclinazioni e agiva senza contrappeso e distrazioni. Da lì, forse, quell'assenza totale di esitazione e pentimento, quell'ipocrisia che niente può scalfire e che non si smentisce neanche quando non inganna più nessuno. (Nota di A. Dumas)



## Derues, l'avvelenatore. Delitti celebri

dissimulazione. Se fosse stato dotato di forza fisica sarebbe diventato motivo di terrore per i suoi compagni. Avrebbe esercitato su di loro, attraverso la paura, lo stesso ascendente che Pierre Buttet doveva al proprio carattere allegro e all'infaticabile ardore per il piacere. Era l'istinto a spingere i compagni intorno a Pierre e a conferirgli il generalato, ed era sempre l'istinto che li spingeva a tenersi lontano da Antoine, a provare per lui la stessa impressione di gelo che suscita la vista di un rettile. I coetanei evitavano il contatto con lui, a meno che non si trattasse di abusare della loro superiorità fisica, e Antoine, dal canto suo, non si era mai unito volontariamente ai loro giochi. Assai di rado il riso aveva disserrato le sue labbra sottili e incolori. Il suo sorriso, pur in così tenera età, aveva un'espressione sinistra.

«Vuoi battersi?» ripeté Pierre.

Antoine lanciò intorno a sé un rapido sguardo e capì di non avere alcuna possibilità di fuga, poiché una doppia fila di scolari lo bloccava da ogni lato. Accettare o rifiutare la proposta non avrebbe cambiato la sua sorte: che optasse per la pace o per la guerra, il rischio di essere abbattuto era del tutto identico. Nonostante il cuore gli battesse forte, sul suo volto livido non comparve la minima traccia di emozione. Un pericolo improvviso avrebbe potuto strappargli un grido ma, in quel caso, aveva avuto il tempo di riflettere, di mettersi al riparo dietro l'ipocrisia, e ogni volta che gli si offriva la possibilità di mentire e ingannare, Antoine riprendeva coraggio perché il suo istinto dell'astuzia, una volta risvegliato, dominava su ogni altro sentimento. Quindi, anziché rispondere alla seconda provocazione, si mise in ginocchio e disse a Pierre: «Sei tu il più forte.»

Questo atto di sottomissione disarmò la collera dell'antagonista.